

La 'rivolta' di Fondi contro il Regio Commissario Matteini (5 marzo 1912)

ANTONIO DI FAZIO

L'AS di Caserta è uno dei pochi luoghi dove è possibile sperare di ricostruire anche a grosse linee la storia di '800 e primo '900 fondano, stante la grave deficienza dell'archivio storico comunale, depauperato, depredato, dissipato da mani interessate oltre che da tanti distruttivi eventi per tutto il secondo '800, e ancora nel corso del '900 fino all'incendio del 1969, dovuto all'assalto al Comune operato da gruppi rivoluzionari locali¹. Le asfittiche e lacunose ricostruzioni di storici ufficiali - da Errico Amante, figlio del 'dittatore' di Fondi Giuseppe Antonio (sindaco di Fondi per ben quattro periodi)² fino a Mario Forte - scontano i noti limiti di concezione storiografica, oltre che, in taluno, deprecabili interessi di famiglia.

Una importantissima fase storica fondana tutta da ricostruire è quella del primo ventennio del '900, che in sostanza vide un difficile e contrastato ricambio di classi dirigenti, con l'avvento nella scena politica di nuovi soggetti, in specie popolari e socialisti, che si opposero ai vecchi proprietari terrieri, ancora non convinti di dover passare il testimone. Il periodo fu costellato di lotte accanite fra le due fazioni, riferite a livello nazionale a Sidney Sonnino i conservatori e a Giolitti gli altri. Così dal 1905 al dicembre del '22 si avvicendarono al Comune una trentina di amministratori, fra sindaci, assessori anziani, com-

¹ Purtroppo si deve ancora lamentare lo stato di abbandono e il depauperamento che ancora continua delle carte dell'AS di Fondi. Oltre lo Stato Civile, miracolosamente scampato, quasi nulla c'è per l'800, e anche per i primi lustri del '900 gravi sono le lacune. Queste negative vicende che hanno depauperato l'archivio comunale locale sono sintetizzate in A. DI FAZIO, *Il sistema degli archivi civili di Fondi: un esempio di antiricerca*, in 'Annali del Lazio meridionale', anno V n. 2, Nov. 2005, pp. 27-35.

² Per un rapido profilo di Giuseppe Antonio Amante v. A. DI FAZIO, *Aspetti del Risorgimento fondano: i libelli di Giovanni Sotis e Giuseppe Amante*, in 'Annali del Lazio meridionale', anno VIII, n. 2 (Dicembre 2008), pp.7-44. Un suo profilo è presente anche nel 'Dizionario storico biografico del Lazio', vol. I, Roma 2009.

missari prefettizi.³ I popolari e socialisti infine conquisteranno il comune nel '20, qui come in gran parte dell'Italia. Ma la reazione fascista nel giro di un paio d'anni conquistò l'appoggio della grossa borghesia e dei vecchi ceti dominanti che non si erano rassegnati: e già nel dicembre del '22, poco dopo la marcia su Roma, a Fondi si ebbe la rovinosa caduta della prima amministrazione popolare e democratica.

Il momento più aspro della lotta a mio vedere cadde con la denuncia che fece in pubblico Consiglio il 25 marzo del 1911 l'assessore Onorato de Arcangelis delle vaste usurpazioni del demanio comunale perpetrate nel secolo precedente da molti esponenti della 'casta' locale, ad iniziare da Alberico Amante (nonno di Aurelio, il protagonista delle vicende che qui narriamo) e Camillo Cantarano (padre di Costantino). In quell'occasione si assentarono perché dimissionari ben 9 consiglieri, con in testa proprio Aurelio Amante⁴ e Costantino Cantarano⁵, per dissapori con gli altri e col pro-sindaco Gabriele Nardone, ma forse proprio per quel contestato punto all'o.d.g. Era il gruppo politico conservatore, che poi nelle successive elezioni sarà rieletto in blocco ed anche potenziato con altri due Cantarano.

La massiccia defezione, ma soprattutto lo scalpore e i contrasti che la relazione de Arcangelis suscitò, provocarono dopo qualche mese lo scioglimento del Consiglio comunale ormai ridotto al minimo, e l'affidamento del Comune prima al commissario prefettizio Caporaso per pochi giorni fra agosto e settembre, e poi, con Regio Decreto 29 agosto (prorogato con R.D. 26 novembre), al Regio commissario Cesare Matteini, che resse quindi l'incarico fino al 2 marzo 1912, cioè fino alle nuove elezioni, che consegnarono il comune al suddetto gruppo.

Il 2 marzo si erano già conosciuti i risultati e Aurelio Amante nelle trattative era già considerato sindaco *in pectore*. È utile riprodurre qui l'elenco completo dei nuovi consiglieri ed assessori, per rendersi conto di quanto la *casta fondana* fosse ancora coesa e solidale, mezzo secolo dopo l'unificazione, etc. Oltre all'Amante si annoverano ben tre Cantarano (Costantino, Giovanni, Enrico),

³ Per una prima ricostruzione di queste vicende cfr. G. IUDICONE, *Cenni sulla cronologia delle amministrazioni civiche di Fondi*, ora in *Le Amministrazioni civiche di Fondi*, a c. di C. Alberoni, ed. Confronto, Fondi 2006, pp. 272 e segg.

⁴ Aurelio Amante (1873-1964), figlio di Giuseppe e nipote di Alberico, apparteneva quindi al ramo discendente da Alberico, figlio di Giuseppe Antonio. L'altro ramo discese da Errico (fratello di Alberico). Il primo ramo si dedicò più alla vita politico-amministrativa (Alberico fu consigliere comunale, Aurelio era già stato sindaco, e lo sarà anche in seguito), l'altro fu più incline agli studi storici e giuridico-amministrativi, che meritano ad Errico una rapida carriera di magistrato e la nomina a Senatore, e al figlio Bruto una fulgida carriera ministeriale.

⁵ Costantino Cantarano, medico e ufficiale dell'esercito, era cugino di don Enrico, essendo figlio di don Camillo - fratello di don Pietropaolo padre di Enrico - e di donna Giacinta de Luca, possidente di S. Lorenzo di Roma, cugina di papa Leone XIII. Debbo questi dati genealogici e quelli della nota 12 alla cortesia della prof. Fausta Cantarano.

Giovanni Esposito, Gaetano Nardone, Michele D' Elia, Silvano Forte, Tommaso Addessi, Vincenzo Conti, G. Battista Padula, Paolo d'Ettore, Adolfo Forte, Giuseppe Placitelli, Enrico Monforte, Onorato Rubino, Massimino Izzi, Pietro Prota, Gaetano Bortone e il canonico don Vincenzo Parisella.⁶ Uno studio genealogico accurato delle varie famiglie presenti nel Consiglio (dai Cantarano agli Amante, agli Addessi, Nardone, Conti, Sotis, Padula, etc.), dimostrerebbe i ricorrenti legami di parentela che tenevano unita la *casta*, legami che interessavano dunque almeno i 2/3 di questo Consiglio. Peraltro la parentela dei Cantarano con l'Amante sarà rinsaldata successivamente anche col matrimonio tra Mario Amante, figlio di Aurelio, e Giacinta Miele, nipote di Costantino Cantarano.

Tornando al Matteini, si deve rilevare che egli si dette da fare non solo a preparare le nuove elezioni, ma anche a fare chiarezza e mettere ordine nella situazione amministrativa del Comune, che versava nel più vieto disordine e abusivismo, operando efficacemente soprattutto nel contrasto all'epidemia di vaiolo che imperversò per tre lunghi mesi, e nel favorire i lavori della ferrovia direttissima Roma-Napoli, che ebbe un importante cantiere nella Valle S. Andrea (5° lotto, tratta Fondi-Itri).

Questa zona, distante 4 chilometri dal centro, presto diventa importante frazione di ben 1189 abitanti (censimento del 2011) e riceve le cure di Matteini, che si preoccupa in particolare di portarvi una scuola per 103 ragazzi sottoposti all'obbligo, anche se non vi riesce per la mancanza di locali, invano chiesti alla ditta appaltatrice dei lavori ferroviari.

Gli elementi centrali della sua azione politica fortunatamente li possiamo desumere dalla circostanziata relazione a stampa⁷, indirizzata ai "Signori Consiglieri", che Matteini compose a conclusione del suo mandato e presumibilmente lesse (o forse sintetizzò) all'assemblea neoeletta lo stesso 2 marzo, suscitando verosimilmente le apprensioni e preoccupazioni della 'casta'. Nella relazione, il Matteini dato atto della preziosa collaborazione ricevuta dall'on. Guglielmo Cantarano, dall'avvocato Paolo d'Ettore e da pochi altri nella difficile opera di contrasto all'epidemia di vaiolo, già presente al suo arrivo a Fondi, formulava poi accuse pesanti di inefficienza e disordine riscontrabili nell'amministrazione degli ultimi anni, a partire dalla situazione degli uffici comunali: «L'archivio di deposito - specificava - è semplicemente un caos nel quale soltanto il Segretario-Capo riesce a metterci mano... il Registro di Popolazione iniziato sui dati del Censimento del 1901 era stato poi abbandonato, la raccolta ufficiale delle Leggi arriva fino al 1901...; in altre parole, disordine - confusione - disorganizzazione»⁸.

Nell'esame degli atti della vita amministrativa faceva poi pesanti rilievi sull'inefficienza della sanità pubblica, che tra l'altro da troppi anni "per deplorevo-

⁶ Cfr. IUDICONE, *Cenni sulla cronologia*, cit., pp. 276-7.

⁷ C. MATTEINI, *Relazione del Regio Commissario Straordinario Rag.re Cesare Matteini al Consiglio Comunale di Fondi*, Tipografia Pansera, Fondi 1912, p.19.

⁸ MATTEINI, *Relazione* cit., p. 20

le trascuranza”⁹ anche delle autorità amministrative non praticava le prescritte vaccinazioni periodiche; e poi trovava irregolarità e disinvolture nella conduzione di contratti ed opere della nettezza urbana, per l’illuminazione, per i servizi di cimitero non controllati e inficiati da sperperi ed abusi, per quelli di assistenza e spedalità, istruzione pubblica, viabilità, etc. Trovava inoltre un Catasto non aggiornato, tasse e tributi nel massimo disordine con ruoli arretrati non riscossi dal 1908, etc., non tralasciando delicate questioni di contenziosi con alcuni privati e con la Banca Popolare.

Questi ‘signori’ evidentemente si sentono pesantemente chiamati in causa (lo stesso Aurelio Amante era già stato sindaco qualche anno prima) e lo ostacolano, e pensano di dargli una sonora lezione. Così già la mattina del 4 marzo architettano tutta una serie di eventi-trappola intesi a ritardarne la partenza, ad umiliarlo e sbeffeggiarlo. Forse intendono anche impedirgli di procedere alla stesura definitiva della sua relazione da consegnare al Prefetto di Caserta, visto che al pomeriggio del giorno dopo, 5 marzo, tornato nella casa comunale, Matteini non trova nessun impiegato (tranne il messo comunale), tutti essendo stati mandati a casa per ordine dell’Amante, che chiaramente commette altro abuso non trovandosi ancora nelle vesti ufficiali di Sindaco.

L’anima dell’offensiva contro Matteini è proprio l’Amante, ben spalleggiato dai Cantarano. Peraltro nell’ordine che danno ai contadini di ritorno dai lavori in campagna di fermarsi in piazza partecipando alla ‘rivolta’ contro il Commissario, si ritrova un vecchio strumento di pressione e conquista del potere della vecchia classe dirigente borbonica e poi ‘risorgimentale’, abituata ad utilizzare coloni e braccianti come massa di manovra per le proprie finalità politiche.

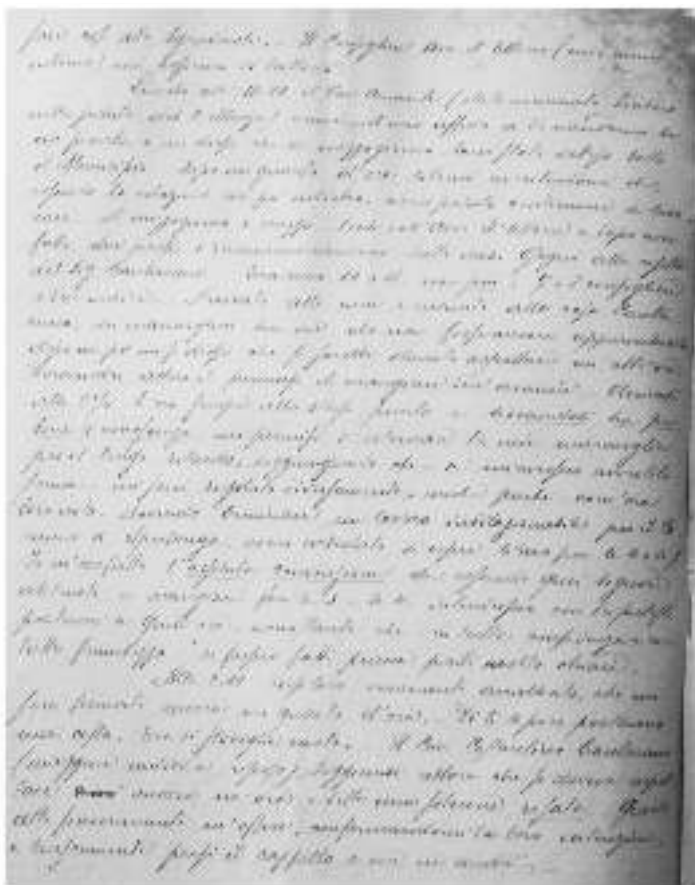
Protetto dai Carabinieri, Matteini - che a tarda serata del 5 aveva trovato rifugio nella casermetta di Valle S. Andrea - solo nella mattinata del 7 poté rientrare al Comune per fare le consegne alla Giunta e ripartire precipitosamente per Formia, e da lì a Caserta. Dal capoluogo provinciale il 9 marzo su foglio semplice, indirizza al Prefetto una relazione-denuncia manoscritta dell’accaduto con oggetto: “Circa la dimostrazione del 5 Marzo contro il R. Commissario di Fondi”, che ho ritrovato nell’AS di Caserta¹⁰. Ne fornisco qui la trascrizione completa (tranne solo un paio di righe insignificanti), senza altro commento, perché ognuno può agevolmente farsene un giudizio, osservando in particolare come ancora nei primi lustri del ‘900 i poteri locali tradivano i valori di un Risorgimento che pure avevano (gattopardescamente) propugnato ed assecondato:

«A porre bene in chiaro le cause e le responsabilità della grave manifestazione del 5 corrente contro il R.° Commissario di Fondi, compio il dovere di riferire alla S.V. Ill.ma quanto appresso:

⁹ MATTEINI, *Relazione* cit., p. 4

¹⁰ AS di Caserta, Prefettura. Gabinetto, b. 152, f. 1585.

Due o tre giorni prima dell'insediamento del Consiglio Comunale, il Sindaco in pectore Cav. Aurelio Amante mi accennò essere intenzione dei suoi colleghi ed altri di offrirmi un banchetto. Risposi che, alieno da qualsiasi manifestazione, avrei preferito rinunciarvi, intendendo anzi di andarmene al più presto tranquillo in ora da non disturbare nessuno. Soggiunse il Cav. Amante che egli non avrebbe potuto permettere questo, dopo quanto io avevo fatto per Fondi, che anzi io avrei dovuto essere accompagnato *a scudi levati*.¹¹



Una pagina della denuncia scritta dal Commissario Matteini

Si finì col rimanere d'accordo che avrei accettato una colazione di pochi amici in una casetta di campagna del Consigliere Enrico Cantarano.¹²

Si fissa il giorno di Lunedì 4 marzo alle ore 12, anzi alle 12 ½ perché alle 12 ci si sarebbe mossi da Fondi. L'invito mi fu ripetuto dal Cons. Avv. D'Ettore,

¹¹ Sottolineato nel testo, come ogni altra parte che rendo in corsivo.

¹² Enrico Cantarano (1870-1942), figlio di don Pietropaolo e della picana Giuseppina Carlevale, sposò Fausta Villermina Maria Addessi, figlia dell'avv. Giuseppantonio, ed ebbe i figli Giuseppina, Pietropaolo, Gilda, Ida Anna.

al quale raccomandai la precisione dell'ora fissata per la colazione *per non trovarmi costretto a rinunciarvi* e fare così atto sgradevole. Il Consigliere Avv. D'Ettore (mio amico intimo) mi assicurò di tutto ciò.

Lunedì alle 11,40 il Cav. Amante (stato nominato Sindaco nella seduta del 2 Marzo) venne nel mio ufficio a domandarmi se ero pronto, e mi disse che a mezzogiorno sarei stato atteso sotto il Municipio. Dopo un quanto d'ora ritornò avvertendomi che, essendo la colazione un po' indietro, avrei potuto continuare a lavorare. A mezzogiorno e mezzo scesi coll'Avv. D'Ettore e dopo aver fatto due passi c'incamminammo tutti verso Gegni alla casetta del Sig. Cantarano. Eravamo 10 o 11, *non più*: 7 o 8 consiglieri e due medici.

Arrivati alle una e minuti alla casa Cantarano, mi meravigliai tra me che non fosse ancora apparecchiato. Dopo un po' mi si disse che si sarebbe dovuto aspettare un'altra ora, domandai allora il permesso di mangiare due arancie .

Arrivati alle 2¼ si era sempre allo stesso punto e, trovandosi tra persone di conoscenza, mi permisi di esternare la mia meraviglia per il lungo ritardo, soggiungendo che - se mi avessero avvertito prima - mi sarei regolato diversamente, anche perché - come era loro noto - dovendo terminare un lavoro indilazionabile per il Comune di Sperlonga, avevo calcolato di essere libero per le 4 o le 5. Io m'ero fatto l'*assoluta convinzione* che essendo quei signori abituati a mangiare fra le 3 e le 4, intendessero con dei pretesti portarmi a quell'ora, nonostante che - in tutta confidenza e in tutta franchezza - si fossero fatti prima patti molto chiari.

Alle 2,40 dissi loro, veramente arrabbiato, che mi sarei fermato ancora un quarto d'ora. Di lì a poco portarono una cesta. Era di stoviglie vuote. Il Cav. Costantino Cantarano (maggiore medico a riposo) soggiunse allora che si doveva aspettare ancora un'ora e dette una solenne risata. Questo atto sinceramente m'offese, confermandomi la loro intenzione, e bruscamente presi il cappello e me ne andai.

Alla sera verso le 8 il Cav. Aurelio Amante mi inviò una lettera piena d'insolenze a cui replicai, rimettendogli la risposta per il ragazzo dell'albergo. Il Cav. Amante, che si trovava con altri al Circolo, stracciò la lettera esclamando: "Non la leggiamo nemmeno".

Alla mattina del 5 alle ore 8 andai in carrozza a Sperlonga e ritornai a Fondi alle 17 1/2. Passando davanti al Circolo, sulla porta del quale trattavano i Signori della colazione, meno l'Avv. D'Ettore e qualcun altro, fui salutato con una sonora fischiata. Scossi la testa e mi fermai al Municipio. Il Corpo di guardia era deserto: nessuno degli impiegati era al proprio posto, c'era solo il Messo comunale. Mi raccontò che la mattina il Cav. Amante convocata la Giunta aveva intimato a tutti di abbandonare l'ufficio e di non tornarvi fintantoché vi fosse rimasto il R.° Commissario. Il solo Messo si rifiutò all'ordine illegale e arbitrario e rimase al suo posto.

Dopo poco venne il Vice-Brig.e dei R.C. che mi disse essere stato informato nella mattinata di una manifestazione contro di me e che, avvertitone i superiori, attendeva rinforzi. Ritenuto anzi che io sarei ritornato a Fondi dopo le 6,

aveva pensato di mandarmi ad avvertire più tardi sulla strada di Sperlonga da due Carabinieri a cavallo.

Poco dopo le 6 uscii dal Municipio per impostare una lettera e per recarmi alla Caserma dei R.C. a cifrare un telegramma al Sottoprefetto di richiesta di un Commissario Prefettizio per effettuare la consegna. Arrivato davanti al Circolo, nel mezzo del quale trovavasi con molti altri il Cav. Amante che faceva finta di leggere un giornale, al primo fischio *di lui* seguì una vergognosa gazzarra di fischi, proteste e ingiurie al mio indirizzo.

Intervenuti i Carabinieri (tre soli, un vice Brig.e e due militi), essi invano cercarono di respingere la folla che andava ingrossando in modo straordinario. E si ingrossava tanto più in quanto il Cav. Magg. Cantarano faceva cenno ai contadini che tornavano dalla campagna di unirsi ai dimostranti. Allo sbocco del Corso a Porta Napoli¹³ sulla strada provinciale i 3 carabinieri (per quanto il Vice-Brig. avesse sguainato la sciabola) non potevano più sostenere il cordone e taluno riuscì così ad avvicinarsi a me sempre più minacciando. [...] Allo svolto della strada verso Sperlonga (a 200/m dal paese), i Consiglieri Amante e Cantarano e gli altri caporioni, sicuri che la folla era oramai tanto esaltata da commettere qualunque eccesso, *si ritirarono*.

Poco dopo arrivarono due carrozzelle con 6 carabinieri di rinforzo da Itri. Essi poterono cogli altri arrestare la fiamana – 2 o 3 cento (?)¹⁴ persone –, e io continuai a andare avanti. A un Chilometro circa dal paese, il V. Brig. dovette tornare indietro per dare ordini, io a mezzo di una carrozzella, e accompagnato dai due giovanotti, riparai alla Caserma di Valle S. Andrea.

Tornare a Fondi non era prudente né opportuno, né avrei potuto recarmi a Formia senza abbandonare la residenza. A mezzo del V. Brig.e mandai un messaggio al Consigliere Amante, per dichiarargli che io non avevo *mai* inteso di mancare di rispetto al popolo di Fondi a vantaggio del quale avevo dato 6 mesi d'ininterrotto lavoro, e per domandargli se egli intendeva ancora d'impedire l'esercizio delle mie funzioni di R.° Commissario; diversamente gli chiedevo - sotto la sua piena ed assoluta responsabilità - un lasciapassare per procedere alla consegna dell'ufficio. Il Cons. Amante assicurò, a mezzo dell'Arma, che non avrei avuto alcun disturbo e che potevo quindi rientrare a Fondi senza preoccupazioni. Aggiungerò che ordinai al V. Brig. di non far noto a chicchessia dove io mi trovassi, ad evitare che qualche malintenzionato si fos-

¹³ Al castello di Fondi. Fuori c'era ancora la campagna tagliata dalla strada che conduceva al bivio per Sperlonga, proseguendo poi per Itri.

¹⁴ Scioglio in tal modo l'oscuro simbolo grafico utilizzato da Matteini. Fondi contava allora 10.699 residenti (censimento del 1911) costituiti in gran parte da contadini e braccianti, ma una folla in rivolta - in una manifestazione peraltro più o meno improvvisata - di 2-3 mila persone parrebbe davvero improbabile.

se recato a S. Andrea e avesse provocato disordini, dato che quella popolazione operaia¹⁵ avrebbe certamente preso le mie difese.

A tarda sera, credo verso mezzanotte, arrivò a Fondi il Capitano dei R.C. con altri rinforzi, e la mattina presto per espresso mi avvertì non essere conveniente che io mi recassi nella giornata a Fondi essendo gli animi ancora eccitati e temendosi complicazioni per una inevitabile controdimostrazione.

Il resto è noto. D'ordine del S. Prefetto di Formia - e secondo mio espresso desiderio - ritornai a Fondi la mattina del 7 c., effettuai la consegna alla Giunta Mun.le e ripartii subito per Formia-Caserta.

Per quanto concerne eventuali responsabilità penali, concluderò col far presente:

1° Che il Cons.e Amante si arrogò nel giorno 5 di Marzo una funzione che non aveva (perché la delib. di nomina della Giunta e del Sindaco non era stata ancora vistata, né egli aveva prestato giuramento), e di quella valendosi fece atto arbitrario e violento, ordinando agli impiegati di abbandonare l'ufficio.

2° Che lo stesso, per avere organizzato provocato e diretto - cogli altri - la dimostrazione (sta di fatto che a Itri si sapeva prima delle 2 del pomeriggio che a Fondi si doveva fischiare e cacciare il R.° Commissario) - e per avere distolto tutti gli Impiegati ed Agenti dal loro servizio, aveva intenzione d' impedire, come impedì, l' esercizio delle mie funzioni di R.° Commissario.

3° Che lo stesso eccitò alla ribellione, all'odio, alla rivolta.

Fu mera casualità che non si deplorarono conseguenze più gravi e più dolorose. Tutti sono concordi nel ritenere che si sarebbero ripetuti i fatti di Itri,¹⁶ essendosi seguita la stessa riprovevole condotta da parte delle classi dirigenti.

La popolazione cosciente stigmatizza la condotta del Sindaco e dei suoi adepti che di un fatto *personale* ne fecero una causa sociale.

Io reclamo avverso il Sindaco Amante severi provvedimenti.

Con ossequio

Dev. mo Cesare Matteini

ex R.° Commissario di Fondi»

¹⁵ Matteini si era attivato per i cantieri di S. Andrea della direttissima Roma-Napoli, sostenendone le necessità logistiche, di sicurezza e sociali. A ragion veduta quindi si rifugiò in quella casermetta e mostra fiducia nell'appoggio di quella popolazione.

¹⁶ A Itri nell'estate del 1911 erano presenti nel comune circa 400 operai sardi, impegnati nel cantiere della direttissima Roma-Napoli, che per diversi motivi (non escluso un fondo razzistico) ebbero rapporti difficili con la popolazione locale. Il 12 e 13 luglio si verificarono una serie di violenti scontri, con veri e propri agguati da parte degli itriani, a seguito dei quali si contarono ben 8 morti ed una sessantina di feriti, tutti sardi. Al processo presso la Corte d'Assise di Napoli ci furono solo 9 condannati, peraltro in contumacia, a trenta anni di carcere. Trattazioni più recenti del caso sono reperibili in un circostanziato articolo [dello storico Tonino Budruni apparso su 'Ichnusa. Rivista della Sardegna'](#) nel n. di maggio/giugno 1986, e nel saggio di PINO PECCHIA, *1911 La rivolta di Itri. A cento anni da un eccidio*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi 2011.